



www.booktribu.com

Ilaria Bonelli

Obsession

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Business Athletics

ISBN 978-88-99099-05-3

Prima edizione: novembre 2016

Questo libro è opera di fantasia. I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

*“Non si desidera di godere.
Si desidera sperimentare la vanità
di un piacere,
per non esserne più ossessionati...”*

Cesare Pavese

Mi guardo le mani dalle unghie smaltate di nero. La mia fede nuziale è in bella vista, eppure i due detective non mi chiamano col cognome di mio marito. Mi sto innervosendo.

«Miss Green...» dice il detective a destra. È leggermente sovrappeso, i baffi non gli donano e i suoi occhi sono troppo piccoli, scuri, come quelli di un ratto.

«Mrs. Stephenson» lo correggo subito, perché è quello il mio cognome da molti anni oramai.

«Mrs. Stephenson» concede lo sbirro. Non è per niente felice di essere lì, ma non lo sono neanche io. Mio marito è in ospedale con un proiettile in corpo, non è in pericolo di vita e devo sforzarmi di dare delle buone risposte agli sbirri. «Quando qualcuno attenta alla vita di un uomo come suo marito c'è sempre qualcosa sotto».

Mi sporgo in avanti verso il detective che mi fa le domande. L'altro non ha detto nulla da quando sono nel suo ufficio. Si chiama Tyler, o almeno quello è il nome sulla scrivania. Lui invece si chiama James. Credo sia il suo cognome. «Qualcosa...» ripeto, quasi tra me e me. Non so rispondere, perché non è una domanda. Ma so che non dovrei essere lì.

«Miss... Mrs. Stephenson» anche Tyler apre bocca. La sua voce è rude come tutto il resto di lui, dalla barba non curata ai calli sulle mani. «È qui per aiutarci?» sembra arrabbiato.

«Aiutarvi a fare che, esattamente?» chiedo. Se lui è arrabbiato, io sono spazientita a dire poco. «Volete chiedermi se Clay ha dei nemici che lo vogliono morto?»

«Sarebbe un inizio» conviene Tyler. Secondo lui io non intendo collaborare. La verità è che non mi ha ancora chiesto nulla. Non posso interrogarmi da sola.

James interviene a calmare il collega che sta perdendo la pazienza. «Calmati, Tyler. Siamo tutti nervosi, Mrs. Stephenson, vogliamo solo cercare di capire se lei sa qualcosa». «Riguardo a che?» sbotto. Sono stufa di domande banali. «Quello che so è che hanno sparato a mio marito e anziché andare in ospedale da lui sono venuta qui di mia spontanea volontà sperando che aveste qualcosa di utile da dirmi, ma non sembra così, quindi...» mi alzo. Sono pronta ad andarmene. Clay ha sicuramente bisogno di me.

«No, Mrs. Stephenson!» mi ferma James. «La prego, si sieda. Saremo brevi» promette.

Non lo credo affatto. Torno a sedermi e incrocio le braccia sotto al seno.

«Deve capire che...»

Tyler interrompe il suo collega e si mette a urlare. «Deve capire che suo marito fa parte della peggior feccia criminale di Atlanta e quando sparano a uno come lui vuol dire che i suoi loschi traffici nascondono qualcosa di ancora più losco».

Questa è un'accusa bella e buona. E non mi sorprende, anche se fingo di essere indignata. Un po' lo sono davvero. «Di cosa mi sta accusando esattamente?» sibilo.

«Non faccia questi giochetti con me» ribatte. Sembra un tipo che perde il controllo abbastanza in fretta. È una sfortuna che mi sia toccato proprio lui perché so essere davvero odiosa.

Di nuovo James prova a frenare la lingua velenosa dell'altro detective, ma non ci riesce.

Anzi peggiora la situazione. «Sta' zitto, James! Non vedi che questa donna ti sta ammaliando coi suoi sorrisetti e le sue tette in vista? Non farti incantare perché è la moglie di Clayton Stephenson e sappiamo tutti che cosa vuol dire!» sbraita, senza controllo.

Intreccio le mani sulla scrivania ingombra di scartoffie. «Cosa vuol dire?» chiedo. Se prima ero solo nervosa, adesso sono furiosa. Non permetto a nessuno di offendere me, né tanto meno

Clayton.

Tyler resta per un attimo con la bocca aperta, senza dire niente. La sua freddezza da sbirro si incrina lievemente sotto il mio sguardo di fuoco.

«Allora?» insisto. Non voglio arrivare al punto di chiamare un avvocato, perché significherebbe che ho qualcosa da nascondere. E, purtroppo, è così.

«Non girano belle voci su Clayton Stephenson...» da quelle poche parole emerge una vibrazione elettrica tipica di chi ha paura. Tyler sa che sta giocando col fuoco. E il fuoco non sono io, ma Clayton. Anche da chilometri di distanza, in una sala operatoria, riesce a far cagare sotto i tipi più tosti. Negli anni ho visto di tutto. I suoi occhi di ghiaccio hanno fatto tremare le voci più autoritarie, piegare le ginocchia dei più potenti.

«Non dia retta alle voci, detective» gli dico. Non basta a convincerlo. In tutto lo Stato della Georgia Clayton è famoso. E non nel senso buono.

«Sono troppe per ignorarle» interviene James, più pacato del suo collega. «Mrs. Stephenson, intendo chiarire immediatamente che non la stiamo accusando di nulla. Stiamo solo facendo il nostro lavoro e dobbiamo trovare l'uomo che ha sparato a suo marito e fargliela pagare».

Il fatto è che non mi fido degli sbirri. Clay mi ha insegnato a dubitare di loro. L'unico di cui mi fido è mio marito. Senza contare che l'uomo che gli ha sparato è probabilmente già morto. Ma non posso dirlo, non posso giustificare una tale osservazione, quindi la tengo per me. Devo indossare la mia maschera, quella che mi fa sembrare la donna di trentaquattro anni che è cresciuta in un posto sperduto e ha avuto la fortuna di sposare un uomo ricco. Sembro innocente, sembro innocua con quella maschera. Mi sforzo di far sparire l'ira dai miei occhi verdi e rilasso i muscoli delle spalle. In quell'ufficio fa maledettamente caldo. È agosto. Ad Atlanta il clima è torrido, mi fa soffocare. «Posso avere un bicchiere d'acqua?» chiedo.

Vengo accontentata immediatamente dal detective James. Tyler non sembra disposto a darmi niente.

L'acqua non è fresca come mi sarebbe piaciuta, ma non posso lamentarmi. «Non so chi ha sparato a mio marito». La preoccupazione che ho per lui mi serra un nodo allo stomaco. Non è difficile apparire preoccupata perché lo sono veramente. Voglio Clay. I medici con cui ho parlato poco prima al telefono mi hanno assicurato che nessun organo è stato compromesso. Il proiettile ha trapassato mio marito da parte a parte, nel fianco sinistro. Non è in pericolo di vita, ma voglio comunque vederlo. «Dov'era lei quando è successo?» mi chiede sempre James. È meglio che Tyler stia zitto. Meglio per lui.

Non esito a rispondere. «Ero a casa».

Hanno sparato a Clay nel giardino sul retro.

«C'è qualcuno che può confermarlo?» Tyler parla di nuovo, tagliente. Non cerca nemmeno di nascondere che vuole accusarmi di qualcosa.

«Certo» do i nomi di due delle nostre guardie del corpo. Clay li chiama semplicemente amici ma li paga per proteggerci.

James appunta tutto su un quadernetto.

«Nella vostra immensa villa ci sarà sicuramente un sistema di videosorveglianza» riprende Tyler.

Il modo in cui si rivolge a me non lo sopporto. È geloso della casa in cui viviamo? Probabilmente sì. In molti lo sono, ma lui è uno sbirro e non dovrebbe palesarlo. Se continua a fare lo stronzo, pretenderò che venga allontanato. «Certo che c'è» convengo. «Ma le telecamere riprendono solamente la nostra proprietà. Chiunque ha sparato a mio marito ha badato bene di restare fuori dal perimetro sorvegliato» spiego. Ho controllato personalmente il video e ho visto da dove è partito il proiettile. Nel giardino sul retro c'è la piscina e Clay ama nuotare, nuota ogni giorno. Per chiunque lo conosce bene non è difficile imparare le sue abitudini. Sono abitudinaria anche io e non ho mai pensato che sia una cosa pericolosa, ma mi sto ricredendo.

Temo che chi ha attentato alla vita di Clay sia una persona a noi vicina. Tengo quel pensiero per me.

«La squadra della scientifica sta analizzando la zona da cui è partito il colpo» mi spiega James. «L'attentatore si è appostato tra i roseti al di fuori del recinto».

Certo, lo so. Ero stata io a volere i cespugli di rose tutt'intorno al perimetro perché il recinto è antiestetico e dà l'impressione di essere segregati, come in prigione. Adesso mi pento dell'idea.

Comunque i due sbirri si convincono che non sto mentendo, perché le informazioni che do loro coincidono con quelle che già hanno. Non posso ancora mentire, non su cose così banali. Devo risultare credibile fin dall'inizio perché Tyler ha già deciso di volermi accusare e non posso dargliene motivo. Se davvero si mettono a scavare nella mia vita, scoprono segreti che devono restare nell'ombra. Ecco perché mi sto sforzando di essere credibile e addirittura cordiale.

«Avete dei cani da guardia?» continua James.

Annuisco. «Sì, quattro pastori tedeschi addestrati».

James, chino sul suo quaderno, si gratta la fronte stempiata con la penna. «È quindi possibile che l'aggressore sia stato spaventato dai cani» conclude, quasi sovrappensiero.

«Non spaventato a dovere...» sospiro. Non sono arrabbiata coi cani, ma mi è impossibile non pensare che, se avessero fatto bene il loro lavoro, adesso Clay non sarebbe in ospedale.

«Ma il proiettile non ha leso alcun organo vitale» ricorda James.

«Sicuramente chi ha sparato voleva ucciderlo» interviene Tyler. Sono stufo della sua ostilità e del suo tono tagliente.

Tuttavia non posso dargli torto. Nessuno è così stupido da sparare a Clay senza l'intenzione di ucciderlo. Se, appunto, l'aggressore è ancora vivo, non lo sarà per molto. Gli uomini di Clay sono già sulle sue tracce, ne sono sicura. Ma non posso dirlo ad alta voce e a stento trattengo un malefico sorriso. «Forse avete ragione» dico invece, assumendo di nuovo l'aria di chi è quasi rimasta vedova. So bene che un giorno Clay troverà

qualcuno più grosso e più cattivo di lui e farà una brutta fine. «Ammettiamo quindi che sia stato fortunato...» concedo. È difficile dirlo, però è vero.

Tyler si lascia sfuggire una mezza risatina. «Fortunato, sì».

Lo guardo con ostilità. «Se ha qualcosa da dire, detective Tyler, lo dica e basta».

James squadra il collega con astio. Tra i due non scorre buon sangue, si vede. «Ha ragione, stai facendo lo stronzo» conviene. Cambio la mia opinione sul detective James.

«Certo che ho qualcosa da dire» sbotta Tyler. È in piedi davanti a me, con la sola scrivania che ci separa, allunga le mani nella mia direzione e le appoggia sulla superficie. «Suo marito avrebbe dovuto presentarsi in tribunale il mese prossimo e il giudice che aveva in carico la sentenza è morto» quasi urla. «Lei ne sa qualcosa?»

Finalmente ha detto ciò che pensa. Non sono felice che abbia tirato in ballo questo argomento ma adesso forse si calma.

«Ho sentito della morte del giudice Harmsworth» dico. «So che gli hanno sparato in un parcheggio» mi fermo qui.

«Esatto, gli hanno sparato ed è stato derubato» Tyler ancora non è calmo. «Ma sai cosa penso che sia successo veramente?» ha la faccia tanto vicina alla mia da farmi sentire il suo alito caldo sulla pelle. Beve troppi caffè.

«Tyler, chiudi la bocca!» interviene il suo collega.

Ma Tyler è troppo intento a espormi la sua idea, per ascoltarlo. «Io credo che quel figlio di puttana di tuo marito abbia commissionato la sua morte, ecco cosa credo. O forse lo ha ammazzato proprio lui» sibila. Non nasconde il disprezzo e si rivolge a me dandomi del tu.

James afferra il colletto della camicia del collega e lo tira indietro, allontanandolo da me. «Adesso stai esagerando. Esci immediatamente di qui!» gli ordina.

Fingo di essere scossa dalle sue accuse. Un po' lo sono. Tocca un tasto dolente con quelle parole ma io so mantenere i segreti e

lui non è abbastanza in gamba da farmeli confessare. Non ho nulla da dire in proposito, quindi faccio finta di essere indignata e spaventata.

«Esci di qui!» insiste James, alzando la voce. Dalla finestra della porta dell'ufficio vedo che due sbirri di passaggio hanno guardato verso di noi. Probabilmente sanno chi sono, ma nessuno è così maleducato da fissarmi. Per fortuna.

Sbattendo la porta, Tyler mi lascia da sola con il suo collega. «Mi scuso per lui, Mrs. Stephenson, Tyler è una testa di cazzo e l'omicidio del giudice Harmsworth gli ha fatto fare un sacco di ore di straordinari» mi spiega.

Ciò non giustifica di certo il comportamento del detective, ma mi faccio andare bene quella spiegazione.

«È il responsabile del caso e non ha ancora trovato nulla» continua.

Queste cose probabilmente non me le dovrebbe dire, specie se mio marito è davvero un sospettato. E, se lo è lui, lo sono anche io. Poco ma sicuro.

«Non so che dire» sprofondo nella sedia, che è troppo dura. «Non mi aspettavo di essere accusata di qualcosa» la mia faccia da vittima vince ancora sul cuore tenero di James, o forse sono davvero le mie tette a farlo essere più buono. Non ho messo di proposito la camicetta con lo stringivita di pelle, ma forse è stata una buona scelta.

«Non è accusata di niente, infatti, Mrs. Stephenson, mi creda» assicura lui. «Il mio collega è solo molto nervoso e lei è qui per aiutarci a ricostruire i fatti e a cercare di prendere l'uomo che ha attentato alla vita di suo marito».

Non ci crede veramente. Sta solo facendo il gentile. La falsità nelle persone non mi piace. Per quanto sgradevole, Tyler ha le palle di dirmi in faccia ciò che pensa, James no. Ma nemmeno io sono del tutto sincera con lui.

«Come ho già detto, non ho visto chi ha sparato a Clay, né ho idea di chi possa essere stato» riprendo. «Se lo sapessi

ovviamente lo direi perché è nel mio interesse, più che nel vostro, assicurarlo alla giustizia» sono credibile. La prigione è sicuramente meglio di ciò che gli farebbe Clay. Se fossi l'attentatore mi costituirei per avere salva la vita.

«Suo marito l'ha mai tradita?»

Il cambio improvviso di argomento mi lascia per un attimo senza parole. Poi mi riprendo e guardo James nei piccoli occhietti scuri. «Vuole scherzare?» chiedo a mia volta.

«Risponda alla domanda» sta giocherellando con la penna. Sembra un giornalista in cerca di uno scoop.

«No, Clay non mi ha mai tradita» la mia voce nasconde un velo di romanticismo. Siamo sposati da undici anni e lo amo ancora come il primo giorno. E anche lui mi ama.

«Ne è sicura? Insomma, suo marito possiede due locali di spogliarello...»

«Che cosa sta insinuando?» ritorna l'ostilità. «Potete chiederlo a ogni singola ballerina e spogliarellista: nessuna di loro è mai stata a letto con mio marito» dichiaro.

«Non sto insinuando nulla, Mrs. Stephenson, ma capisca il mio punto di vista».

Sta brancolando. Si pente di ciò che ha appena detto, quindi indago. «E quale sarebbe il suo punto di vista?»

Esita, con la penna in mano. «Io sono un uomo e so come ragionano gli uomini» è solo un modo diverso per dire che lui stesso frequenta il locale di spogliarello e, potendo, si scoperebbe ogni singola ragazza che ci lavora.

«Glielo concedo» dico. «E so bene che il lavoro di mio marito fa invidia a molti uomini, ma Clay mi è fedele da sempre» non mento al riguardo. È vero.

«Se io avessi a disposizione venti spogliarelliste ogni notte, capisce anche lei che sarebbe una sorta di paradiso in terra» mi sta confessando uno dei suoi sogni erotici. Si sta lentamente sciogliendo ed entra in confidenza con me. È un buon segno, non lo farebbe se non si fidasse.

«Lei è sposato, detective James?» è solo una mia curiosità. Scuote la testa. «Sono divorziato da quattro splendidi anni» risponde. «E ora nessuna donna al mondo riuscirà più a mettermi l'anello al dito e il guinzaglio al collo» ribadisce. Annuisco, per compiacerlo. «Devo ammettere che le mie amiche non credevano che il mio matrimonio sarebbe durato, anche per via del lavoro di Clay» voglio dargli qualcosa a cui pensare, nonché fargli capire che anche io mi sto aprendo. «Lo posso immaginare, Mrs. Stephenson. E mi chiedo se lei non sia mai gelosa...»

Gelosia.

È una di quelle parole con un significato perversamente crudele. Se dico di essere gelosa di Clay salto in cima alla lista dei sospettati per l'attentato alla sua vita. Ogni giorno la gelosia fa uccidere marito e moglie. Ma io non sono gelosa. «Non ne ho motivo» dico, e non solo perché sono una bella donna, ma proprio perché Clay non mi dà alcun motivo per essere gelosa. «Certo, è una donna molto bella, ma...»

Sorrido. «Ma cosa? Decine di ragazze nude che potrebbero essere figlie di Clay non mi spaventano. Mio marito non dà loro nulla al di fuori di un posto di lavoro» spiego. «Mi creda, anche se può essere difficile dal suo punto di vista, mio marito è totalmente fedele» e intendo chiudere lì il discorso.

C'è una breve pausa di silenzio.

Per un attimo gli occhi di James vagano sul quadernetto, rileggendo gli appunti. «Le spogliarelliste sono tutte molto giovani, come ha detto lei... Quanti anni ha, suo marito?» «Quarantasette».

Come previsto James ammicca. Cerca di non apparire sorpreso o scortese, ma non ci riesce appieno. «E lei, invece?»

«Trentaquattro» non me ne vergogno. Dovrei?

«La differenza d'età non è esigua» commenta, come se volesse dire qualcosa di molto meno carino.

«Siamo sposati da undici anni e l'età non è mai stata un

problema».

«Si è sposata molto giovane».

Annuisco. «Sì, è vero».

«Avete dei figli?»

Certo, restare incinta poteva essere l'unico motivo per cui una ragazza di discreta famiglia si sposasse a ventitré anni. Fanculo! Dentro di me monta la rabbia, ma esteriormente resto la donna pacata di prima. «No, non abbiamo figli» Clay non ama i bambini e io non sono disposta a patire le pene dell'inferno per mettere al mondo una vita che dovrà affrontare mille sfide e dolori. Non ho istinto materno? Probabilmente è vero, non ce l'ho. Non ho bisogno di un figlio per coronare la mia vita di donna.

«Non voglio essere indiscreto, ma che rapporti ha con la sua famiglia?» fa una pausa, è sinceramente imbarazzato per avermelo chiesto ma, al tempo stesso, vuole sapere che cosa gli risponderò.

«Per il matrimonio, intende?»

Annuisce.

Scrollo le spalle. «Non è dei migliori, lo ammetto» non mi turba parlare della mia famiglia, è solo tanto tempo che non lo faccio. L'unica persona con cui parlo ancora è la mia sorella minore, Cleo. «I miei genitori si sono separati quando ero adolescente e mio padre è sparito con una russa conosciuta in una qualche bettola» chissà che fine ha fatto. «Mia madre invece si è risposata poco prima di me e, da quello che so, vive felice nella casa perfetta e nella sua esistenza perfetta, dove le figlie modello non sposano uomini molto più grandi di loro» voglio mettere un po' di ironia sull'ultima parte del discorso, ma non mi riesce bene. Ricordo con troppa nitidezza la reazione della mia cara mamma alla notizia del mio matrimonio.

«Mi dispiace».

«Non mi pento di quello che ho fatto. Clay è tutta la mia vita, non ho bisogno di nient'altro» voglio finire lì il discorso.

«Sa, sono molto curioso».

«Curioso?» ripeto.

James si limita a stringersi nelle spalle robuste. Stiamo divagando da un pezzo, ma almeno non sono più accusata di niente. Se riesco a portare la conversazione su un altro binario sono più che felice di diventare loquace. «La vostra storia sembra quasi la trama di un film romantico» commenta.

«Non mi piacciono i film romantici». E non mi piace nemmeno dove sta andando a parare. Ma che cosa vuole da me?

«Ma deve ammettere che è così. Suo marito si è trovato più volte in situazioni pericolose, scandali giudiziari e ora hanno provato a ucciderlo...»

«E questa le sembra la trama di un film romantico?» lo interrompo.

«Certo che no, ma lei è qui dopo molti anni e devo dire che la cosa mi stupisce molto».

Lo guardo accigliata. «Mi devo sentire offesa? Mi è capitato fin troppe volte di sentirmi dire che sto con Clay solo per i suoi soldi o stroncate del genere» obietto. È meglio sentirmi accusare di omicidio che di essere una puttana. Nessuno può mettere in dubbio il mio amore per lui.

«Non era quello a cui alludevo!» si scusa immediatamente James. «Mrs. Stephenson, non intendevo offenderla».

Lascio perdere. Clay ha bisogno di me in ospedale.

«C'è altro che vuole chiedermi?» domando, cercando di non apparire scortese.

«In effetti, sì» conferma lui posando la penna sul blocco. «Mi piacerebbe davvero sapere come vi siete conosciuti lei e Mr. Stephenson».

Non è esattamente una domanda. Resto sbigottita. Neanche mia madre mi ha mai chiesto una cosa del genere.

Non so se raccontargli la favola oppure dirgli che non sono affari suoi. Certo, la seconda risposta è ambigua e farebbe pensare che ho qualcosa da nascondere. Posso sempre

riassumere quello che James vuole sentirsi dire e approfittare della sua esagerata curiosità per dipingere me e Clay come una normalissima coppia.

«Va bene» convengo.

Ilaria Bonelli

Mi chiamo Ilaria Bonelli e vivo in un piccolo paese tra le montagne trentine.

Coltivo la passione per la scrittura da oltre dieci anni, anche se ho frequentato Ragioneria, di cui ho ottenuto il diploma.

Lavoro a contatto con le persone e sono sempre alla ricerca di un nuovo modo per esprimere me stessa.

Oltre alla scrittura, adoro la fotografia e saltuariamente faccio alcuni servizi fotografici, inoltre ho una grande passione per la cultura alternativa.

Ho iniziato a scrivere nel 2006 un romanzo a tema fantasy/horror, primo di una serie di oltre 20 altri racconti. Scrivo per esprimere me stessa e raccontare mondi che non esistono.

Ogni lettore è libero di dare un'interpretazione personale alle mie storie; io voglio trasmettere, tramite i miei personaggi, la facoltà di scegliere autonomamente, di affrontare e gestire situazioni che possono anche spingere a prendere decisioni drastiche.

Se fatta col cuore, ogni scelta è quella giusta.

Maria Palmieri

Illustratrice della Copertina

Sono nata l'8 aprile 1992 a San Giovanni Rotondo. Ho frequentato l'Istituto D'Arte e mi sono iscritta alla facoltà di Design del prodotto e della comunicazione all'ISIA di Pescara. Sono attratta dal mondo dell'arte e nel corso dei miei studi mi sono appassionata al mondo del design, della comunicazione visiva e dell'illustrazione.

Mi piace comunicare attraverso il disegno, il collage, la fotografia, e mi diverte progettare e creare oggetti con nuove funzionalità. Mi affascina il rapporto tra il mondo che cambia e i bisogni dell'essere umano che mutano assieme a esso.

La mia copertina: l'obiettivo è di voler comunicare attraverso un'illustrazione semplice e con un numero ristretto di colori.

Rosso come il pericolo e la passione; nero come i segreti e il mistero; bianco come l'innocenza e giallo come l'inganno.

Il profilo di un uomo ritratto a metà lascia spazio alla vera protagonista della storia, una donna attraente e innamorata, costretta a portare una maschera per nascondere il lato oscuro della sua vita per amore di un uomo che si nasconde dietro un ostentato ed elegante colletto bianco.

I guanti neri di lei si fondono alla figura di lui e insieme, quasi in un'unica forma, si stagliano su uno sfondo rosso che lascia trapelare passione, eccitazione, intrigo e pericolo.

1° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite “Live Your Belief!”

La Casa Editrice ringrazia tutti i soggetti che hanno reso possibile la realizzazione del Concorso “Live Your Belief!”.

Gli Autori e gli Illustratori che hanno partecipato

La madrina, Irene Cao

Kristian Ghedina, testimone del talento

Alda Teodorani

I tutor e gli allievi di Bottega Finzioni di Carlo Lucarelli

Jacopo Donati e Eva Brugnattini

Elisa Capanni, Eugenio Fallarino, Francesca Giannone,

Oussama Mansour

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

Jessica Ferreri e Matteo Casali

I Lettori Forti

Alice Maccario, Anna Vanzetti, Carmela Saffioti, Clara Spada,

Concetta Di Martino, Cristina Furlanetto, Daniela Deflorio,

Elena Savani, Elena Almangano, Ester Russo, Gianluca

Iaccarino, Giuseppe Monea, Giuseppina Oliva, Giusy, Maria

Bernardo, Marika Porto, Marina Atzeni, Raffaele Niro, Rosa

Maria Gnolfo, Simona Scuri, Virginia Dara, Viviana Calabria

L'Editor, Carla Casazza

Tutta la Tribu

Pordenonelegge 2016 che ci ha accolto

Bookcity Milano 2016 #BCM16 per l'ospitalità



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in ebook. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

Il successo di un'opera letteraria è il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione e il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

BookTribu è tutto questo: il luogo dove esprimere la propria passione e realizzare ciò in cui si crede. Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di agosto 2018 da Rotomail Italia S.p.A.